

## LA MOSTRA

# Manuzio, l'uomo che inventò la bellezza seducente del libro

Le Gallerie dell'Accademia a Venezia celebrano l'impresa editoriale dell'umanista che ha cambiato i costumi culturali di un'epoca e diffuso lo spirito del Rinascimento

di Virginia Baradel

La mostra "Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia", allestita nell'ala palladiana delle Gallerie dell'Accademia a Venezia, è una narrazione raffinata e complessa su come l'impresa editoriale di un erudito umanista, abbia potuto cambiare i costumi culturali di un'epoca e fornire materia ai nuovi corsi dell'arte a Venezia. Cesare De Michelis, presidente del comitato per il V Centenario della morte di Aldo Manuzio, parla dei "doni del libro". Sintesi perfetta, e persino comomente di questi tempi; ma è anche una mostra sul potere e sul piacere del libro che Manuzio colse in tutta la sua portata facendone un oggetto molto desiderabile, seducente al pari della fanciulla in veste di Flora di Bartolomeo Veneto che fa da icona alla mostra.

Lo splendore del Rinascimento veneziano ha pochi eguali nella storia dell'arte, o forse non ne ha. Ebbene quell'età dell'oro dell'arte veneziana molto deve al fine stampatore che pubblicò i classici greci e latini facendoli uscire dalle strette cerchie degli eruditi. A fine Quattrocento l'Umanesimo era il nuovo

**Diffuse i classici curando dimensioni grafica, caratteri e punteggiatura**

verbo anche a Venezia con eccellenti protagonisti come Ermolao Barbaro e Pietro Bembo che guardavano ai classici greci non meno che ai latini. Manuzio comprese le potenzialità della città, trovò un ti-

pografo e un calligrafo di grande perizia, incisori di prim'ordine, e inventò la diffusione dei classici: curò il progetto

grafico basato sui principi della prospettiva, aggiustò spazi compositivi e punteggiatura, ridusse le dimensioni togliendo i commenti dal testo, numerò le pagine e con il carattere corsivo. Usò come persuasione l'arma della bellezza, di forma e di contenuto, per entrare nelle stanze di nobili e borghesi che si fecero un vanto di posare con il libro tra le mani.

In mostra vi sono quattro nobili lettori, quattro perle della storia dell'arte che porta-

no la firma di Tiziano, Palma il Vecchio, Parmigianino e Lotto. Leggere Ovidio o Petrarca nell'edizione aldina impregiata di assorta malinconia il soggetto: valeva più di un'onorificenza, un ermellino, un blasone. Manuzio ricavò l'emblema della sua casa editrice, un delfino attorcigliato a un'ancora, da una moneta dell'imperatore Tito che Pietro Bembo gli portò da Messina. "Festina lente" era il suo motto: andar veloci ma con prudenza. Bembo curerà

le edizioni di Petrarca e di Dante e pubblicherà con Aldo i suoi Asolani.

Con l'offerta dei classici, Manuzio aprì agli artisti il copioso e seducente repertorio della mitologia e della cultura antiquaria. Il libro divenne un motore del Rinascimento, si fece strada nel sistema delle arti e s'inserì nella vasta rete di scambi e relazioni internazionali della Serenissima.

La mostra, curata da Guido Beltramini, Davide Gasparotto, Giulio Manieri Elia (aperta

fino al 19 giugno, catalogo Marsilio) presenta molti esemplari di edizioni originali con un corredo, sontuoso quanto puntuale, di grafica, pittura e scultura ad esse collegato per le vie sottili delle forme che escono dalle asperità del gotico per sciogliersi nei luminosi scenari della nuova arte. La coerenza tra i pezzi esposti ricalca l'estrema cura che Manuzio riservava alle sue pubblicazioni. In esse l'appello estetico era importante quanto i contenuti, ap-

partenevano a un unico progetto di conquista umanistica.

Un'aldina diventa dunque una meraviglia da contemplare al pari dell'ineffabile Sant'Elena di Cima da Conegliano, che si staglia nel dolce paesaggio collinare ammantata di porpora e turchese, con una piccola corozza fiorita per corpetto. Il nuovo verbo ha un cuore antico. Come antiche sono le virtù cui Bellini allude nelle Allegorie che ornavano un mobile pensile.

Quando incominciò l'avventura editoriale, Manuzio

**Attorno alla sua opera un percorso di straordinari capolavori**

partì dall'impresa più ardua: pubblicò tutto Aristotele in cinque volumi; mentre il primo libro che stampò in ottavo, cioè in formato "tascabile", sarà il Virgilio nel 1501. Tra i primi anni novanta del Quattrocento e il 1515, anno della morte, Manuzio pubblicò un'imponente messe di classici greci, latini e italiani. All'espansione dell'umane-



simo aldino è riconducibile anche una nuova idea di natura che da aspro fondale diventa rigenerante paesaggio. Le Bucoliche e le Georgiche di Virgilio, la riscoperta della poesia idilliaca greca e latina, per non dire dell'Arcadia di Sannazaro, diffondono l'idea di una natura pagana, feconda, popolata di satiri e ninfe, ma anche tempio e delizia per i viaggi dello spirito. È la natura gravida di mistero e di promesse della Tempesta di Giorgione. Una natura propizia all'amore e al riposo, ma capace anche della fertilità governata dal lavoro dei campi, cui i patrizi veneziani si accingono a volgere i loro interessi.



Alle Galleria dell'Accademia a Venezia la mostra dedicata a Aldo Manuzio: le sue opere e i capolavori dell'epoca, come la "Flora" di Bartolomeo Veneto